

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Le *Memorie a zig-zag* di Carlo Linati

Carlo Santoli

Le *Memorie a zig-zag* sono una prosa figurativa e sonora, un diario lirico tra realtà e immaginazione, quantunque le numerose occorrenze visive, che pervadono il testo da *Passeggiata comacina* a *Casentino*, orientino a una diversa valutazione, facendo credere che lo sguardo linatiano sia unicamente partecipe della realtà.

L'occhio del *flâneur* "vigile e patetico" si dispiega attraverso «la passeggiata, il viaggio, il paesaggio, la sosta e il cammino»,¹ che «sono modi d'essere e di esprimersi: sono una poetica, e, se si vuole, un'etica».² D'altronde è proprio Linati a dichiararlo:

La natura non la posso veramente gustare che in dettaglio, pezzo a pezzo. E perciò io amo quell'andare adagio e pacato lungo le siepi e i paesi, ch'era il viaggiare dei grandi descrittori dei secoli scorsi, da Stevenson a Heine, da Sterne a De Föe.³

Procede infatti a zig-zag la descrizione, un viaggio à *rebours* tra vedute e ricordi, richiamando per analogia l'ascensione petrarchesca al Monte Nevoso:

Metà gennaio: è nevicato da circa una settimana e c'è un sole lustro e scintillante che invita ad uscire, a muover le gambe. E, naturalmente, appena fuori son preso da un irresistibile bisogno di salire su per quella montagna là di faccia, la montagna di Brunate, di cui si scorge la costa nevosa e soleggiata, in fondo alla strada, fra basse case grige. Quella costa mi attira sempre stranamente. È una delle mie follie più care, abbordare un monte, salirlo d'un fiato per ritrovarmi quasi per incanto nella santità degli alberi e delle rocce.⁴

Con una scrittura picta, memorialista e affabulatrice Linati disegna l'itinerario:

Laggiù, dall'orlo dell'acqua, l'orizzonte si amplia all'improvviso, prende volo, si fa poesia, arde di memorie e di favole in riposi di una bellezza teneramente classica. Specchio d'acqua solcato da battelli come gabbiani e, d'estate da *mas* e da *outrigger* a diporto, orlato di ville e giardini dove tanto s'è amato, tanto s'è scritto, e cantato

¹ARNALDO BOCELLI, *Uno scrittore dimenticato*, in «Il Mondo», 5 gennaio 1960.

²*Ibid.*

³CARLO LINATI, *Passaggio al Po*, in ID., *Memorie a zig-zag*, Torino, Buratti, 1929, p. 44.

⁴*Passeggiata comacina, ibid.*, p. 29.

[...] Attraverso la città, raggiungo la strada di Torno e dopo un lieve tratto infilo una stradiciola, e salgo [...] Ora mi piace salendo di scrutare, entro di me, il gioco delle mie sensazioni e dei miei pensieri.⁵

L'atteggiamento magniloquente ed enfatico che pervade quell'architettura del fasto cinquecentesco mi ha dato, anche questa volta, una scossa, un brivido di grande tragicità e di infinita malinconia... Sarà la stagione, sarà che in questi giorni ho l'anima buia, accidiata... [...] Oggi, questi palazzi crollanti mi sembrano il simbolo di ogni dileguare, di ogni trapassare.⁶

Eppure l'aura di disfacimento suscita l'eco del passato:

È tre giorni che siamo in Mantova e, dovunque io mi trovi, o a passeggiare per le sue contrade nebbiose o nei suoi bar chiassosi, non posso trattenermi dal ripensare con una certa desolazione all'immenso palazzo ch'è là solo, cadente, come ad un vecchio amico infelice. Nella luce e nel chiasso mi piace rievocare le sue mille stanze fredde, assiderate, dove tanto splendore di umanità è passato, le sue migliaia di nicchie vuote, i suoi soffitti crollanti, quell'immane solitudine di pietra, di stucco e d'oro che si disfà tutta sola, in silenzio, là in fondo alla città, sul lago romantico... [...] d'un tratto, è come se la storia riviva in me, come se la Reggia si metta a splendere e ad echeggiare [...].⁷

L'avventura prosegue «lungo le anse del Po». Giunto a Suzzara, scrive:

Bella la campagna padana, in dicembre. I tralci delle viti pendono a lunghe ciocche qua e là sul terreno ingiallito: e i campi, questi campi verso Gazzuolo, verso Borgoforte, io li guardo, passando, con venerazione. Virgilio è nato poco lontano di qui.⁸

Scorge «[...] una grazia nascosta, velata [...] soavità e finezza [...] una delicatezza riposata, una maturità di linee ch'è propria soltanto di questi luoghi e di nessun altro. Qui un silenzio sopito e vivente sovrasta dappertutto, e i campi hanno una loro forma a schiena, assai curiosa: s'alzano nel mezzo e chinano ai lati, sicché, passando, te li vedi venir incontro ad uno ad uno come le onde di un gran mare terrestre».⁹ Un suono improvviso ferma lo sguardo. «È una motoartrice che sta dissodando un campo».¹⁰ Verso Sabbioneta intravede «[...] di tanto in tanto un torrione abbandonato o la forma di un vecchio palazzo. La loro architettura ha un che di nobile, di palladiano: cornicioni ampi con triglifi e metope e qualche finestra sormontata da un frontone

⁵*Ibid.*, pp. 29-30.

⁶Cfr. *Passaggio al Po*, *ivi*, p. 41.

⁷*Ibid.*, pp. 43-44.

⁸*Ibid.*, p. 45.

⁹*Ibid.*, pp. 45-46.

¹⁰*Ibid.*, p. 46.

triangolare. Tanto basta per dare a questo paesaggio malinconico una fermezza classica, quasi un piglio feudale». ¹¹ È uno scenario che volge il pensiero al Cinquecento, in cui «[...] queste campagne dovevano essere [...] un tripudio di palazzi. I Gonzaga avevano ville e feudi a Gazzuolo, a Marmirolo, a Taraietto, a Fondi: fabbricavano [...] un po' dappertutto, arricchendo gl'interni con gran fasto di pitture, costruendo giardini intorno ai palazzi e giochi d'alberi e di fontane e archi trionfali». ¹²

L'io narrante descrive lo spettacolo della veduta, restituendone una rappresentazione intimistica e nostalgica:

[...] il gran fiume con la pacata maestà della corrente, con la bellezza favolosa delle sue golene e dei suoi boschi di tremule e di pioppi, con tutto il volume di tradizioni, pensieri, testimonianze ch'esso apportava nel suo fluire eterno mi richiamava al mio mondo d'jeri [...] Lo percorremmo a piedi, adagino, contemplando le acque gonfie e giallastre, i loro sfondi meravigliosi [...] Erà là il Po nella sua più vigorosa maturità, tra Casalmaggiore e Ostiglia [...] lo vedevamo sgorgare di lassù il fiume, da un piccolo punto invisibile tra cielo e boschi. ¹³

Osservazione e ricordo scandiscono dunque il percorso geografico che Linati costruisce accuratamente, realizzando con un'avvincente intensità pittorica un affresco fluviale e terriero.

Ho sempre amato gli argini, queste eminenze famigliari che vi concedono vedute modeste ma precise sopra il paese sottostante. ¹⁴

Lo scrittore vuol conoscere la natura:

Noi li percorremo un buon tratto con le biciclette a mano incespicando ad ogni momento in mucchi di selci e buche che i lavori di sterro formavano sul crinale, ed infine stanchi scendemmo a raggiungere lo stradone, che ci condusse fino a Guastalla. ¹⁵

Si rileva «un impressionismo [...] che sembra realisticamente rimanere alla superficie delle cose, – scrive Arnaldo Bocelli – ma che invece poi si cangia o sfuma in una allusività che è trepidante ricerca o nostalgia di una segreta comunione e armonia». ¹⁶ La parola, tra visività e percezione, assimilandosi alla prosa dannunziana del *Fuoco* «[...] non assorbe solo in sé, simbolicamente,

¹¹ *Ibid.*, p. 47.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*, pp. 49, 50.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 51-52.

¹⁵ *Ibid.*, p. 52.

¹⁶ ALDO BOCELLI, *Uno scrittore dimenticato*, cit.

l'anima delle cose [...] ma vuole farsi pittura, o consentire la trasposizione del colore e della linea in sillaba». ¹⁷ Come Stelio Effrena anche Carlo Linati «[...] aspira a essere un “pittore che scrive” [...]». ¹⁸ Giova infatti notare con quale maestria narrativa lo scrittore crei il racconto costruito su una mirabile architettura stilistica, al fine di “riuscire al quadro”. ¹⁹

All'aprirsi della stagione il lago si fa pieno di colori e di sorprese. Le barchette che, inutili e r avvolte, hanno svernato lungo la gettata cominciano a sciamare sull'acqua e condurre a diporto i primi forestieri: i canottieri, *outrigger* o jole a quattro [...] L'acqua specchia, in quelle prime assolate, gridi e voli, e i miei amici letterati di Milano progettano, nelle scalmane di primavera, gite in massa ai miei paesi, che non faranno mai. ²⁰

Dal paesaggio l'azione dello sguardo si dipana attraverso Torno alla Pliniana, arricchendosi di forza rappresentativa e proponendo una rievocazione sorprendente:

La Pliniana tutti sanno ch'è una grande villa nascosta laggiù entro un'insenatura romantica, carica d'anni, d'amori e di leggende. Ebbene, oggi voglio andare a risaltare questo vecchio *cliché* del romanticismo lombardo [...] Questa villa è stata descritta, cantata e celebrata su tutti i toni; le sue ombre misteriose, la sua fonte intermittente, gli ospiti illustri che l'abitarono, gli amori spesso tragici che si svolsero fra le sue mura e nel segreto fragrante del suo giardino affaticato per qualche tempo l'estro retorico dei nostri *chansonniers fin de siècle* e i periodi durazzini degli storici locali e sentimentali. Il barbiere di Cernobbio, vi dirà, interpellato, che alla Pliniana il Foscolo ci fu a poetare *Le Grazie*, che ci fu Napoleone e vi dormì parecchie notti, che Rossini vi scrisse in sei giorni *Il Tancredi*, che il principe Emilio di Belgioioso vi amò riamato la bionda e bellissima Anna Maria Berthier, principessa di Wagram, duchessa di Plaisance: che vanno a visitarla inglesi e tedeschi e che le acque sotto il palazzo sono ricche d'agoni e di trote. ²¹

Il discorso si fa iterativo, strutturato su un andamento melodico progressivo, assumendo i connotati di una peregrinazione marcatamente iniziatica: «Nel tonfo cadenzato dei remi, quasi creato da esso, io vedo sfilarmi accanto il gran fregio della montagna: e ora è un fresco bosco d'ontani, ora un rovereto, ora una rupe tranquilla, ora una breve grotta ciangottante, che scendono a bere nella chiarezza incantevole di queste acque leggere e mussanti come un seltz. Divino andare! Sembra il mio un viaggio musicale pieno di rito, ha la natura stessa del viaggio di Loengrin, del periplo d'Ulisse», ²² che si conclude quando appare «[...] il bel loggiato dorico [...] le alte finestre chiuse, sormontate da cornicioni triangolari, e il gran terrazzo a lato, che sostiene un nobile giardino.

¹⁷Cfr. GABRIELE D'ANNUNZIO, *Il Fuoco*, a cura di Niva Lorenzini, Milano, Mondadori, 2006, p. XXV.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ ALFONSO SILIPO, *Memorie a zig-zag*, «L'Italia letteraria», 9 novembre 1930.

²⁰ CARLO LINATI, *La villa di Plinio*, in ID., *Memorie a zig-zag*, cit., p. 67.

²¹ *Ibid.*, pp. 68-69.

²² *Ibid.*, pp. 69-70.

Intorno è la più rigogliosa cornice di verde e d'acque».²³ L'osservatore non indugia ad ammirare, ripensa «[...] a ciò che narra la leggenda»,²⁴ ai suoi personaggi, a cui fa da sfondo l'immagine di un «meraviglioso giardino»²⁵ e del torrente «che precipita giù da uno spacco della montagna per mescolare le sue acque spumeggianti a quelle del lago».²⁶ Ne scaturisce una visione mirabile anche quando girovaga «[...] per un'intera mattinata lungo la sponda settentrionale del lago di Varese per riuscire a scovare in fondo ad un'ansa romita, poco distante da Gavirate, quel comunello di Voltorre»,²⁷ di cui ritrae «[...] il bel chiostro [...] intitolato a San Michele»,²⁸ narrandone la storia e la figura Luigi Conconi, architetto e pittore, che scelse il luogo per villeggiarvi e soggiornarvi.²⁹ Ricorda anche «[...] i suoi quadri più belli: il ritratto della poetessa Rita Maggioni, splendida di giovinezza e di sorriso, [...] “Nastagio degli Onesti” [...] il quadro della bella Manteca e la serie delle fantasie su l'“Antro del Mago” [...],³⁰ invece tra i «molti [...] quadri sul chiostro prediletto [...] è rimasta solo una bellissima “Notte stellata”, piena di arcana poesia».³¹ Attraverso la parola Linati prepara l'atmosfera, comunicando un sentimento dello spazio. Esaminando infatti le sequenze, nelle quali la pagina può essere suddivisa, ci rendiamo conto che i vari elementi espressivi, dalle immagini alle strutture sintattiche, hanno un loro significato, assumono un «carattere fortemente pittorico»³² come nella rappresentazione della terra di Malpaga «situata nel mezzo della pianura bergamasca»,³³ dove «[...] una casina sperduta [...] al limite del piano, sotto questo solicello che ne rischiera appena la facciata rossastra e sgretolata par che t'improvvisi agli occhi un Magnasco o un Canaletto dei più belli».³⁴ È il palazzo quattrocentesco di Colleoni, generale in capo della Repubblica Veneta, a destare maggiore interesse per i «fregi raffaelleschi»³⁵ e per i dipinti che Romanino «[...] istoriò nelle pareti» con «soggetti celebranti fatti civili e domestici del Colleoni»,³⁶ rilevando come il Condottiere non abbia «[...] certo qui la presenza imperiale che il Verrocchio gli ha dato nella statua equestre [...] in San Zanipolo, a Venezia»³⁷ e non abbia «[...] quell'aspetto un po' barbarico del viso duro ed arcigno [...] com'è un poco nel ritratto del Moroni».³⁸ Non semplici divagazioni, rispondono invece al tentativo di riscoprire le radici di un

²³ *Ibid.*, p. 70.

²⁴ *Ibid.*, p. 71.

²⁵ *Ibid.*, p. 72.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Conconiana, ibid.*, p. 79.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*, p. 80.

³⁰ *Ibid.*, p. 83.

³¹ *Ibid.*

³² *Il riposo del condottiere, ibid.*, p. 99.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*, p. 100.

³⁵ *Ibid.*, p. 102.

³⁶ *Ibid.*, p. 103.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

luogo, annotandone sulla pagina le impressioni e le percezioni, «[...] via via che il paesaggio muta o si specifica, restando però sempre vivo nell'immaginario della visione, perché trasmette a chi scrive "sentore d'antica saggezza"»: ³⁹

Non ho mai visto la natura di un paesaggio trasformarsi tanto repentinamente. Da un passo all'altro tutto è mutato. Venendo col treno da Venezia, questo inselvaticamento della terra così subitaneo vi dà l'impressione di entrare nella soglia d'una grande rovina... Ecco li pietrami e scopeti, timi e ginestre e, dietro, tutto l'apparato scenico di questa terra imbevuta di sgomento e di sangue: ecco il Carso [...] Io ricordava ad ogni paaso, attraversandola, la bellezza delle pinete di Vallombrosa, quella selva perfetta, indimenticabile, che ricopre come un fitto ammanto le mistiche solitudini di Camaldoli e del Paradiso. Tuttavia è sempre bello camminare in mezzo a questi spettacoli vegetali. ⁴⁰

Non è però una passeggiata racchiusa nell'esplorazione di un piccolo mondo agreste, l'ottica del viaggiatore vaga per sperimentare nuove prospettive d'incanto:

Questo paesaggio di vecchia Liguria ben mi fa comprendere com'abbia potuto inebriare di sé Telemaco Signorini, pittor fiorentino, e la sua minuta e delicata tavolozza.

Poi, passato sull'altro versante, salii al santuario della Madonna di Montenero.

Un'ora buona d'arrampicata mi ci portò, e non inutilmente, perché, salendo, m'era caro rivedere ad uno ad uno quegli umili motivi e quegli aspetti pittoreschi che il Signorini amò dipingere da queste parti: quel Riomaggiore veduto dall'alto, coi tetti e le altane lucenti di sole, quei terrazzini dove tratteggiò belle figliole che ricamano, le prospettive alate delle *Cinque Terre*, dominate a primavera, dall'alto, soffuse di nebbia argentea, cariche di peschi in fiore... ⁴¹

Si assiste a un'"ideale scenografia di meditazioni, di ricordi" ⁴², di cui discorre il pittore-paesista:

Ripenso con tenerezza a tre cose che mi piacquero in Pisa oltre agli affreschi di Benozzo Gozzoli e alla solitudine dei Lungarni fulminati dal sole.

Quel vecchietto vestito di governativa livrea che, ritto in mezzo al Battistero tra il fonte battesimale e il pergamo, lancia verso la cupola alcune note modulate con la bocca per far udire ai forestieri il fenomeno dell'eco su per le

³⁹Cfr. LORENZO MORANDOTTI, *Paesaggi tra ricordo e invenzione. Per una rilettura di "Passeggiate lariane"*, in AA. VV., *Carlo Linati a 50 anni dalla morte*, Atti del Convegno-Como-1999-2001, Como, Grafica Marelli, p. 69.

⁴⁰ Cfr. CARLO LINATI, *Corsa per l'Istria*, in ID., *Memorie a zig-zag*, cit., pp. 110, 116.

⁴¹ *Ibid.*, p. 138.

⁴²Cfr. ARTURO DELLA TORRE, *Linati vent'anni dopo*. Con un'antologia minima di scritti. Introduzione di Alberto Longatti, «Quadrante lariano», n. 12 - novembre-dicembre 1969, p. 29.

volte concave ed altissime [...] Dal ciglione sotto al Monastero ci fermiamo a contemplare questo magnifico e tragico panorama della campagna volterrana, che da quel punto si domina in tutta la sua ventosa ampiezza. È un mare cretoso, ondosso giallastro che si dilunga fino all'orizzonte come un deserto senza scampo che cinga il monte e la città in un assedio immenso di cavalloni arenosi. È una landa morta, ocracea, appena qua e là macchiata da piccoli boschi di lecci, da cipressèti o da qualche casolare sperduto lungo le forre malestrose come la carcassa di cammello sopra un amba etiopica. È il paesaggio della febbre e del terrore. Non ho mai conosciuto una natura che mi desse come questa un senso più profondo, infinito della decrepitezza della terra [...].⁴³

La parola riflette suggestioni e stati d'animo:

Un'altra emozione della terra volterrana la ebbimo scendendo verso sera da Volterra a Cecina, lungo la valle.

Era un tramonto mirabilmente infocato in un cielo purissimo, deterso dal vento, e tutto quello strano paese di macchioni, di biancane e di fratte ne veniva sceneggiato stupendamente, n'era messo tutto a ombra e a foco. Di rado vedemmo splendori e tinte più cosmicamente incantevoli, in cielo e in terra. L'emozione che ci dava quel drammatico tramonto su quelle campagne selvagge vinceva in noi ogni desiderio o possibilità di rappresentazione.⁴⁴

Sono “[...] quadretti d'inesprimibile grazia”,⁴⁵ che rievocano l'immagine dell'Alpe di Siusi tra Val Gardena, Val di Siusi e il gruppo del Sassolungo, vagabondando «pei poggi e per le vallate del Casentino [...] accade di sentire anche più viva e più presente l'immagine di Dante».⁴⁶ Campi, cielo, bosco tutto appare «finemente lavorato come in una pittura del Ghirlandajo o del Credi, tutto spaziente per una luce chiara ed uguale, senza vapori, quasi di natura alpestre»,⁴⁷ in cui si rivela «la serena dolcezza del Casentino, la sua leggiadria forte, il suo carattere tra macchiaiolo e campestre [...]».⁴⁸

⁴³CARLO LINATI, *Per strade e contrade*, in ID., *Memorie a zig-zag*, cit., pp. 147, 153.

⁴⁴*Ibid.*, p. 154.

⁴⁵*Arie di montagna*, *ibid.*, p. 169.

⁴⁶*Casentino*, *ibid.*, p. 187.

⁴⁷*Ibid.*, p. 189.

⁴⁸*Ibid.*, p. 190.